

**Phil Mollon, VERGOGNA E GELOSIA**, ed. orig. 2002, trad. dall'inglese di Gabriele Noferi, pp. 173, € 16, *Astrolabio, Roma 2006*

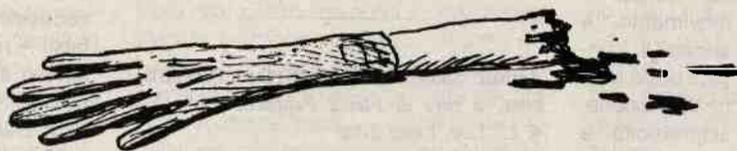
Un subdolo ostacolo al compimento di un effettivo lavoro psicoanalitico può essere la difficoltà a riconoscere e quindi aiutare a elaborare la vergogna. A differenza del senso di colpa, più legato a episodi o temi specifici, la vergogna ha a che fare con la non adeguatezza personale di base, e viene pertanto occultata con grande perizia, mimetizzata da qualunque altra vergognosa emozione, fatta oggetto di combutte sotterranee che spesso accompagnano le storie analitiche. Anche la gelosia, come la sua parente invidia, mentre viene dichiarata con relativa facilità nella narrazione, è in genere ben mascherata nel qui e ora della relazione analitica, affiorando a sorpresa, di solito in occasioni di scarti del setting, grandi o piccoli che siano, assenze o altri eventi sentiti più o meno scopertamente come tradimenti o abbandoni. Il fatto è che entrambe sono nelle relazioni umane contagiose e ubiquitarie, tanto da costituire, per quanto perturbanti, una specie di fondale che finisce per essere scontato e dunque difficilmente decifrabile, una nota costante molesta ma subliminale. Di recente, proprio la relazione tra gelosia e vergogna, per esempio nel percepire un rivale che contiene l'idea della propria inadeguatezza, è divenuta oggetto di attenzione incrociata da parte di psicoanalisti, psicologi della età evolutiva, studiosi di neuroscienze, sociologi. Phil Mollon, psicoanalista inglese del Gruppo indipendente, curioso e attento alle altre discipline, affianca qui a una raccolta di punti di vista di diverse correnti psicoanalitiche una sintesi interdisciplinare delle ricerche più recenti negli altri campi, con uno sguardo particolare alla prospettiva neodarwiniana. La narrazione di diverse storie cliniche, che lui stesso ha trattato con il rispetto e la delicatezza necessaria, consente di cogliere nel vivo la ricchezza dell'elaborazione teorica.

ANNA VIACAVALA

**Alberto Schon, INFALLIBILI ERRORI**, pp. 131, € 12, *Cleup, Padova 2006*

Poteva stare fermo: perché, invece, "in principio" l'onnipotente ha dovuto creare il mondo? Forse perché angosciato da

Tohu e Bohu, l'abisso e il nulla, le maggiori angosce che muovono i mondi? Quelli interni almeno. E non c'era nessuno che le prendesse in carico. Così inizia l'anno 2002 di questo diario disforico, composto infatti non da aforismi, ma da disforismi, con cui l'autore contrappunta, con la leggerezza del flautista, gli anni che passano, dal 1970 al 2006, senza curarsi neppure di occuparsi di tutti. Il 2001, per dire, non c'è, e dal 1970 al 1980 sono tutti insieme, in fondo non c'è bisogno di aver ossessivamente tutto in ordine e sotto controllo. L'autore è psichiatra, psicoanalista esperto e colto, per decenni inse-



gnante alla facoltà di psicologia dell'Università di Padova, dove è nato, vive, si ispira. Nella sua nota biografica, o autobiografica, cita Giuliano Scabia: a me, sarà per la vena di umorismo spontaneo che affiora nella vulgata italo-veneta, rimanda anche al divertito stupore della lettura di Meneghello, che è di Malo, mica tanto lontano, e mi pare che a Padova abbia studiato. I suoi pensieri, che qui Schon riporta, riguardano non solo le motivazioni della creazione, come il mio incipit potrebbe far credere, ma "mondi vari e psicoanalisi", così dice nel sottotitolo. Mondi vari visti con l'occhio addestrato dello psicoanalista e mondi psicoanalitici visti con occhio sveglio, capace di variazioni, e tutti quanti visti con mente libera, ironica, qualche volta disincantata, sempre coraggiosa e franca. Non è il primo libro, l'autore ha già pubblicato raccolte di versi e altri due libri di racconti brevi, è una vecchia volpe e sa scegliere, in mezzo alla messe che credo assai ampia dei suoi appunti, i bocconi più gustosi. Non sempre solo sapidi, qualche volta amari.

(A.V.)

**Frank Ostaseski, SAPER ACCOMPAGNARE**, ed. orig. 2005, trad. dall'inglese di Letizia Bagliani, pp. 85, € 9,80, *Mondadori, Milano 2006*

Ostaseski ha fondato lo Zen Hospice Project di San Francisco, primo di una serie di strutture sorte in varie parti del mondo che si ispirano al suo "End of life counselor program". Consapevole della palese

inadeguatezza degli strumenti che la cultura occidentale ha sviluppato per affrontare la morte, trasformata perlopiù in fatto clinico in nome dell'evitamento della paura e della sofferenza che comporta, ha cercato ispirazione nella tradizione Zen, in particolare nel lignaggio spirituale di Shunryu Suzuki Roshi, fondatore dello Zen Center di San Francisco. Lo Zen Hospice nacque dall'idea che ci fosse una naturale corrispondenza tra chi coltivava la "mente che ascolta" e chi aveva più bisogno di essere ascoltato: i morenti più poveri, emarginati, privi di risorse. Un gruppo di meditanti costituì una piccola

struttura residenziale, modello delle molte che seguirono in America e in Europa, e poi contribuì alla creazione di un reparto di cure palliative in un ospedale pubblico. Nel corso di vent'anni sono stati formati più di mille volontari, e nel 2003 Ostaseski ha lasciato la direzione del progetto per dedicarsi a tempo pieno all'Alaya Institute, che ha come obiettivo la promozione del cambiamento individuale e sociale dell'atteggiamento verso la morte e il riconoscimento della dimensione spirituale del morire. Questo libro è il distillato di questa esperienza, un piccolo manuale che indica pratiche e precetti che aiutano ad affrontare il dolore e la paura della morte e a promuoverne la trasformazione in un'esperienza vitale di enorme valore psicologico, emotivo, spirituale.

(A.V.)

**PSICHE. DIZIONARIO STORICO DI PSICOLOGIA, PSICHIATRIA, PSICOANALISI, NEUROSCIENZE. VOL. 1 A-K**, a cura di Francesco Barale, Mauro Bertani, Vittorio Gallese, Stefano Mistura e Adriano Zamperini, pp. 626, € 75, *Einaudi, Torino 2006*

In attesa del secondo e conclusivo volume, che consentirà di fare una recensione più articolata, segnaliamo questa prima parte del *Dizionario storico di psicologia, psichiatria, psicoanalisi, neuroscienze*. L'obiettivo dichiarato è lo stesso che Freud indicò nel 1922 a proposito della psicoanalisi, quando disse che il miglior modo per comprenderla sarebbe stato quello di seguirne la genesi e lo sviluppo. L'ambizione, quella di raccontare le storie di tutte le scienze della mente che a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento si

sono sviluppate in Occidente, in pratica costituire una mappa storico-geografica che dia conto dei vari segmenti di teorie che si sono susseguite nel tempo all'interno delle singole discipline e in relazione alle altre. Ne deriva uno strumento non eccessivamente specialistico, adatto sia alla semplice consultazione che alla ricerca di primo livello, capace di fornire ipotesi di lavoro, indicazioni bibliografiche, suggestioni in attesa di approfondimenti.

(A.V.)

**Nancy McWilliams, PSICOTERAPIA PSICOANALITICA**, ed. orig. 2004, trad. dall'inglese di Diego Sarracino, pp. 380, € 35, *Raffaello Cortina, Milano 2006*

L'autrice, dopo i due volumi precedenti dedicati alla diagnosi e alla formulazione del caso clinico, espone i principi di base della pratica psicoterapeutica di ispirazione psicodinamica.

**Otto Kernberg, NARCISISMO, AGGRESSIVITÀ E AUTODISTRUTTIVITÀ**, ed. orig. 2004, trad. dall'inglese di Francesco Gazzillo, pp. 302, € 28,50, *Raffaello Cortina, Milano 2006*

Otto Kernberg, psicoanalista e professore di psichiatria al Cornell University College, descrive la relazione tra disturbi gravi della personalità da patologie narcisistiche e comportamenti antisociali suicidari e parasuicidari, indicando gli sviluppi più recenti della ricerca nella valutazione diagnostica, trattabilità e specifiche tecniche di trattamento da utilizzare.

**Slavoj Žižek e Glyn Daly, PSICOANALISI E MONDO CONTEMPORANEO**, ed. orig. 2004, trad. dall'inglese di Gianmaria Senia, introd. di Sergio Benvenuto, pp. 230, € 15, *Dedalo, Bari 2006*

Conversazioni tra un sociologo sloveno di formazione lacaniana e un politologo inglese sul mondo e in particolare sull'Europa post 1989, incastrata tra America da una parte e Cina dall'altra, e sulla necessità vitale di sviluppare pensiero consapevole e ironicamente critico.

**Alicia F. Lieberman, Nancy C. Compton, Patricia Van Horn e Chandra Ghosh Ippen, IL LUTTO INFANTILE**, ed. orig. 2003, trad. dall'inglese di Chiara Santucci, pp. 171, € 14, *il Mulino, Bologna 2007*

Una sintesi del lavoro del National Child Traumatic Stress Network, in cui vengono esposte le linee guida per il trattamento di bambini vittime di un lutto traumatico precoce.

(A.V.)

**Giuseppe Riefolo, LE VISIONI DI UNO PSICOANALISTA**, pp. 176, € 13, *Antigone, Torino 2006*

Giuseppe Riefolo, psichiatra e psicoanalista, ha già pubblicato saggi storico-clinici sull'isteria e un volume, *Psichiatria prossima* (Bollati Boringhieri, 2001), in cui racconta il suo specialissimo lavoro con pazienti psicotici, nel segno dell'impegno e della speranza e non, come abitualmente succede, della scoraggiata denuncia. In questo nuovo libro si espone invece in tutt'altro registro. Le sue "visioni" non alludono al mondo della mistica o della follia; sono invece, alla lettera, cinematografiche. Uscito dal cinema, "tornato alla vita e alla stanza di analisi - commenta l'autore - continuo a pensare a quelle immagini e alle emozioni che ne coglievo, come quando si ricorda una bella giornata o un bel viaggio fatto nei giorni precedenti, o un buon incontro". Sono "figure" mentali che lo aiutano a introdurre nuovi personaggi e a dare nuovo ordine alle situazioni concrete della vita e del suo buon operare con i pazienti, in situazioni relazionali cognitive e affettive che - dice - "ci saturano continuamente".

Ci racconta così ventitré piccole storie dai titoli suggestivi (Il dottor Jung e la dinamite, La caverna dei sogni, Io e Anna), nate nell'incontro con i pazienti, ma che hanno poi preso forma nel suo mondo interno grazie a un'esperienza filmica. Nell'area preconsocia della creatività, le immagini

dello schermo si sono coniugate con "proiezioni" private di fantasie, riflessioni, emozioni che abitano la sua mente e quella delle persone delle cui sofferenze si prende cura.

Non è dunque un esercizio cinefilo e tanto meno estetico, ma un intreccio di testi narrativi, nati nel clima dolcemente pigro e fertile di quando si esce dal buio della sala. D'altronde, Giuseppe Riefolo non è neppure un appassionato di cinema in senso tradizionale. "L'appuntamento col film - scrive - mi serve per scoprire un mio proprio film, che non sapevo di possedere e che il film dello schermo ha autorizzato tra infinite risonanze". Ad esempio, l'incantevole *Volver* consente all'autore di riandare con la memoria a un paziente psicotico grave che, tormentato dall'angoscia, gli ha detto: "Dottore, mia madre è morta per colpa mia!". Ma da sempre gli psicoanalisti sanno che la morte riguarda il doppio statuto dell'"oggetto": la morte fisica di una persona reale e quella intrapsichica della sua immagine raffigurata nell'inconscio. Grazie al film di Pedro Almodòvar, après coup, Riefolo comprende che il paziente gli ha parlato di un'antica ferita inflitta al "desiderio della madre", e non della morte concreta di lei che "poiché appartiene al mondo - è sicuramente cosa più lieve". La colpa in realtà è quella di non aver saputo tenere in vita un'immagine di se stesso quale figlio idealizzato.

Solo nelle pagine finali troviamo le "schede" relative agli altrettanti film citati e incontrati nelle "visioni" del-

l'autore, al crocevia tra esperienza clinica e vita privata, come *Big Fish*, *Kitchen Stories*, i diari della motocicletta, *Volver*, *Dopo mezzanotte*. Opere tra loro diversissime, belle e meno belle, raccontate in poche righe con stile descrittivo "neutrale e astinente". Nessuna concessione al suo gusto personale o al valore della pellicola in sé. D'altronde, l'incontro tra film e interpretazione del profondo, ormai desueto nell'ambito della critica cinematografica, riscuote invece in questi ultimi anni una grande fortuna nella comunità psicologico-psicoanalitica, con metodologie assai variabili e contraddittorie: i film come oggetto di indagine analitica degli autori nella loro psicobiografia ipotetica o dei personaggi nella loro psicobiografia immaginaria; come strumento di comunicazione; come catalizzatori di emozioni; se non addirittura come terapia. La discussione sulla liceità e sull'utilità dei diversi approcci resta aperta, ma in questa occasione è grande merito dell'autore avere esplicitato la sua chiave di lettura e il suo intento ed essersi poi scrupolosamente attenuto.

Insomma, un piccolo libro intimo e originale, che piacerà anche a chi non ama il cinema e non è un cultore della psicoanalisi; che fa vedere dal vivo e dal di dentro che la cura dell'anima non è solo pena, angoscia, dubbio; ma talora può essere - come scrive Riefolo - "la felice meraviglia (...) di chi opera (...) coniugando immagini e cogliendo pensieri".

SIMONA ARGENTIERI